

European Nazarene
Bible College
Library

il nazareno

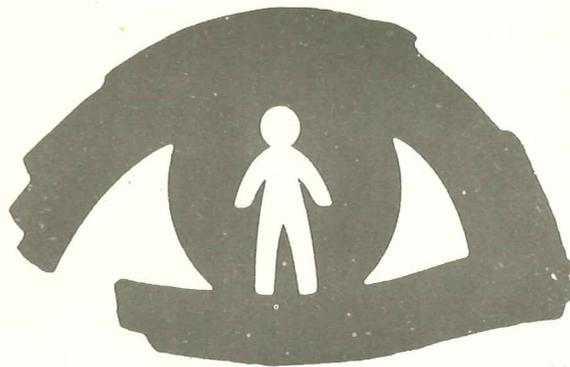
Bimestrale - Anno XX n. 5 - settembre/ottobre 1982

In questo numero

- L'uomo o l'etichetta?
Gianni Cereda pag. 1
- Efesini
Willard Taylor pag. 3
- Lascia Andare il mio popolo
Noè Funk pag. 4
- Archeologia Biblica
Lucia Vitiello pag. 8
- Notizie dalle chiese pag. 10
- Wesleyana
Giorgio Failing pag. 12
- Cruciverba pag. 14

Cosa vedi?

L'uomo o l'etichetta



IL NAZARENO

Bimestrale della
Chiesa del Nazareno
N. 5 ANNO XX
Settembre - Ottobre '82

Dir. Responsabile
Salvatore Scognamiglio
Aut. Trib. di Roma
N. 17033 del 1 dicembre 1977

Direttore:

Culbertson Howard
Via Toscanini 62
50127 Firenze

Comitato Editoriale:

Salv. Scognamiglio
G. Rinaldi
Cereda A., G. Cereda.
Culbertson H.

Abbonamenti:

Annuo: 5.000
Sostenitore: 10.000
Offerte libere

Versamenti su CCP 43729003
intestato a
"Il Nazareno"
Via Fogazzaro, 11 - 00137 Roma



Pubblicazione
aderente alla
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

ELENCO CHIESE

PIEMONTE:

Cuneo - Via Sobreto, 2
Past. Guastafarro Giuseppe
Via Mons. Riberi, 21

Moncalieri (TO) - Via Ariosto
Past. Cereda Giovanni
Via Roma, 39 - Orbassano (TO)

LIGURIA:

Sarzana - Via Cisa, 1 Trav. n. 5
Past. Cianchi Mario

TOSCANA:

Firenze - Via A. Toscanini, 62
Past. Culbertson Howard

LAZIO:

Civitavecchia - Via A. Montanucci, 90
Past. Matera Angelo
Viale Europa, 111

Roma - Via A. Fogazzaro, 11
Past. Scognamiglio Salvatore

CAMPANIA:

Napoli - Via D. Soraiano, 42
Past. Squitieri Antonio

Ottaviano - Via Gianturco, 6
Past. Squitieri Antonio
Via FF.SS. 90
80044 - Ottaviano (NA)

SICILIA:

Catalafini - Via Tenente Vasile
Past. Crimito Vincenzo
Via Lazzazera, 21

Catania - Via Salvo D'Aquisto, 54
Past. Cereda Angelo
Viale Libertà, 85
Giarre - (CT)

L'uomo o la sua etichetta?



«Ed avvenne che trovandosi egli in una di quelle città, ecco un uomo pien di lebbra, il quale, veduto Gesù e gettandosi con la faccia a terra, lo pregò dicendo: Signore, se tu vuoi, tu puoi mondarmi».

«Una di quelle città!», qualsiasi città: Gerusalemme, Roma, Parigi, New York, Torino, cioè qualsiasi posto dove la folla è la moltitudine di volti indistinti che noi chiamiamo popolazione. La città, nella sua frammentazione in partiti e movimenti, nella sua divisione in classi che, a volte, rende nemici gli stessi fratelli ed alimenta l'odio e la lotta per interessi economici ed il potere politico. Vivere in una città chiama il credente, anche indirettamente, al coinvolgimento in tensioni sociali, economiche e politiche di difficile soluzione, portandolo spesso a compromessi odiosi che si vorrebbero invece evitare.

La Bibbia è consapevole di tali problemi cittadini e l'Iddio di cui essa parla non è semplicemente «il Signore dei paschi erbosi che ci guida lungo le acque chete» ma, come afferma ancora il Salmista, è l'Eterno che veglia sulla città. Dall'inizio dei tempi Dio ha diretto gli uomini alla socialità, alla aggregazione in comunità. Alle comunità, alle città, la voce dei profeti fu primariamente diretta. La città fu anche il luogo ideale della predicazione di Gesù ed Egli disse «non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme». L'apostolo Paolo eresse tante chiese cristiane nelle città con una strategia di evangelismo ben calcolata, ed anche noi oggi siamo immersi nella vita della città condividendone i pesi, i dolori, i travagli e le gioie, i vantaggi.

Purtroppo le città odierne sono più che

altro «focolai di infezioni», ed ammorbate dal virus del peccato sono una pericolosa fonte di contaminazione anche per le chiese. Un esempio di contagio ci viene dato da quella malattia sociale (presente anche in tante chiese) che disumanizza il prossimo etichettandolo come un prodotto da usare con discriminazione e calcolo. Nella società si è così abituati a vede «cittadini», meccanici, dottori, professori, operai, studenti considerati non perché esseri umani, ma solo per il ruolo, la professione, il censo, il prestigio; da dimenticare, che l'uomo proprio perché tale, merita sempre rispetto ed amore indipendentemente dal titolo o stato sociale. Si dimentica, così, che dietro al professionista famoso e ricco come al semplice umile operaio, vi è un essere umano, perduto e bisognoso della salvezza di Gesù Cristo.

Al tempo di Gesù vi era già tale difettosa visione della gente e si pensava che il ricco fariseo certamente non valesse quanto il pubblicano, il derelitto lebbroso non quanto il ricco commerciante o l'artigiano. Per il Maestro, invece, fuori dal generico e dalla moltitudine si erge «un uomo», non un medico, un pescatore, un pubblicano o uno scriba, ma «un uomo» e Gesù si rivolge all'uomo, indipendentemente dal suo grado o ruolo, guardando solamente al suo bisogno di uomo caro a Lui ed al Padre! Questi era un lebbroso e ciò lo relegava all'ultimo posto della scala sociale; egli era da scansare a tutti i costi e costretto vagare con una campana al collo per avvertire gli altri della sua presenza. Da lebbroso, per la gente attorno, egli aveva cessato di essere un uomo, un essere umano e la gente vedeva in lui solo un ammalato scomodo e pericoloso.

Gesù invece vedeva «un uomo», un fratello da amare: per la gente il lebbroso era un pericolo da scansare, per Gesù un uomo da incontrare, ascoltare e guarire.

Questo è il modo in cui Gesù incontrava ed ancora oggi incontra uomini e donne. Ognuno è considerato un essere umano, non uno stereotipo! La gente dava e, ancora oggi, dà etichette e come oggi diceva: «Questo è un professionista da ascoltare, questo è un pubblicano da evitare o un politico da riverire o un semplice impiegato da sopportare!» Tutti questi personaggi appaiono nel vangelo ed ogni volta Gesù non si cura della qualifica, della professione, ma accoglie il medico Luca come il pescatore Pietro, il centurione come Maria Maddalena, Nicodemo come l'indemoniato o il giovane ricco. Il fatto che Egli conoscesse bene, in prima persona, l'aspetto più brutale della vita cittadina fatta di odio, discriminazioni, violenza, corruzione, ingiustizia, non l'aveva reso, di conseguenza, cieco o insensibile alla realtà dell'essere umano perché in ognuno vedeva sempre il figliolo o la figliola di Dio.

Quante volte invece, noi, a priori, abbiamo scansato persone avendole catalogate come comuniste, fasciste, hippy, drogate, esaltate, impure, dimenticando la stessa radice umana che li unisce a noi ed a Cristo? Quante volte il prossimo ci appare come «un nemico?». Nelle recenti guerre tra Inghilterra e Argentina, Iran e Iraq, Israele e Libano l'uomo non è più tale, ma semplice «nemico». Si dimentica così, anche in clima più pacifico e cittadino, che il prossimo è «un altro noi stessi», con i nostri stessi problemi, paure, dolori, angosce; il macellaio da cui ci serviamo è un essere umano come il datore di lavoro, il medico, il professore, il barista, il meccanico, nel bisogno di Cristo Gesù e della Sua salvezza.

A questo punto si potrebbe facilmente concludere «Ho capito, da ora in poi tratterò tutti allo stesso modo ed in ogni persona vedrò l'umanità bisognosa!» Ma, purtroppo, l'impegno, la buona volontà, anche se importanti, non bastano. Da anni, infatti,

siamo coinvolti in un processo discriminatorio socialmente considerato «saggio», da esserne contagiati irrimediabilmente, incapaci da soli, di risollevarci. Ed è proprio per questo motivo che Gesù, con la Sua Parola, ci viene in aiuto confermando, ancora una volta, le parole evangeliche «senza di Te non possiamo fare nulla!».

Ed infatti, per cambiare prospettiva e visione del prossimo, per vedere in ognuno «l'umanità», non basta volerlo ma bisogna interiorizzare i nuovi insegnamenti di Gesù finché essi diventino pensieri nostri, pensieri di vero amore, rispetto e amicizia. Leggiamo e rileggiamo il Sermone sul monte, le esortazioni a non giudicare, a perdonare; consideriamo le lezioni sull'umiltà e la carità, diamo più tempo alla lettura, alla meditazione, alla preghiera finché i Suoi occhi diventino i nostri, i Suoi pensieri i nostri e le Sue mani le nostre mani! Cibiamoci delle Sue parole, dei Suoi comandamenti affinché l'amore verso il prossimo scaturisca dal nostro cuore libero, senza sforzo, senza sacrificio.

Lo Spirito Santo vuole e può risanare e purificare l'amore per renderlo puro e santo come Gesù. Il Signore disse: «Io vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come v'ho fatto Io» e seppur queste parole sono legate ad un evento particolare esse riassumono tutto il motivo della figura di Gesù come Maestro, un esempio da imitare.

Ringraziamo Iddio per questa possibilità che ci dà per mezzo del Suo Spirito, di ascoltare e mettere in pratica i Suoi insegnamenti. Oggi, per il Suo Spirito, possiamo spogliare il prossimo della sovrastruttura imposta dalla società e scorgere in ognuno «l'uomo» o «la donna» un potenziale fratello o sorella in Cristo, figliolo o figliola di Dio.

Per Gesù, in questa parte della Scrittura, c'era prima l'uomo nel bisogno, poi il lebbroso! E per te?

Giovanni Cereda

Studi Neotestamentari

Efesini: Il Ruolo di Cristo nell'opera salvifica di Dio

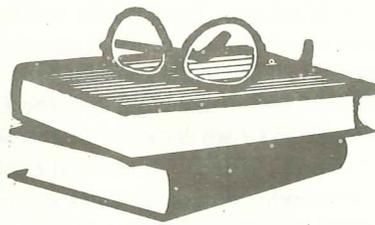
Le lettere agli Efesini, Filippesi e Colossesi sono state chiamate da J.B. Lighfoot ed altri «Epistole Cristologiche»; tuttavia, ogni tentativo di categorizzare gli scritti di Paolo presenta delle difficoltà e degli errori. Il pensiero di Paolo è più inclusivo e tende a collegare la verità singola con tutto il suo intero significato teologico anche nel caso in cui si trattino degli argomenti minori. Non dimeno, vi sono dei validi motivi per considerare Efesini, Filippesi e Colossesi, lettere Cristologiche. Per esempio, il passo della «Kenosis» (abbassamento, svuotamento) in Fil. 2:5-11, non ha paralleli per quanto concerne la umiliazione e l'esaltazione di Cristo. Così pure Colossesi 1:5-20. In questi ultimi versetti Paolo parla della persona, della potenza, della priorità, della preminenza, della personalità e della meta di Cristo.

La lettera agli Efesini non è un'eccezione nel trattare la persona di Cristo e l'intera epistola può essere analizzata seguendo certe affermazioni riguardanti Cristo stesso:

- 1 - Cristo nel Piano di Dio — 1:1-23; 3:1-13
- 2 - La nuova vita in Cristo — 2:1-17; 3:14-20; 4:17-32; 5:1-20; 6:1-23
- 3 - La chiesa di Cristo — 2:19-22; 4:1-16; 5:21-32 (analogia della sposa di Cristo)

E. Andrews ci ricorda, nel suo scritto «Il Significato di Cristo per Paolo», che Paolo rimase un rigoroso monoteista per tutta la vita. In nessun modo egli avrebbe permesso che la sua dottrina di Dio fosse subordinata a qualsiasi altra: «Nella sua teologia la Cristologia e il più rigoroso monoteismo si tengono per mano. Il suo intero pensiero e sentimento è controllato da Gesù Cristo senza tuttavia poter affermare che a Dio sia dato un ruolo secondario».

Per Paolo, «la pienezza della Deità abita



corporalmente» in Cristo (col. 2:9), ed ancor più, in Cristo Dio sta svolgendo la sua opera salvifica come vedremo più avanti.

L'unità di tutte le cose in Cristo

Al centro del suo magnifico paragrafo d'apertura in Efesini, nell'inno di salvezza (1:3-14), Paolo dichiara quale sia il ruolo di Cristo nell'opera salvifica di Dio. Leggiamo in versi 9 e 10 «Col farci conoscere il mistero della sua volontà, giusta, il disegno benevolo che Egli aveva già prima in se stesso formato, per tradurlo in atto nella pienezza dei tempi e che consiste nel raccogliere sotto un sol capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che son nei cieli, quanto quelle che son sopra la terra». L'opera di Cristo, per volontà di Dio, è di dare unità ad un universo in disordine. Paolo usa un termine particolare per far comprendere tale concetto di unità:

«Anakephalaiomai» che letteralmente significa «riportare ad un capo». I Greci usavano tale termine per esprimere l'addizione matematica, cioè la «somma finale». Essi usavano aggiungere un gruppo di cifre dal basso verso l'alto ed il procedimento era chiamato «portare al capo». Questo termine era anche usato in composizione letterarie in riferimento al sommario alla fine di un articolo.

Nell'industria esso designava il processo

dell'intrecciare ed annodare delle cordicelle ad un estremo. Metaforicamente significa, quindi «riunire», o «rimettere insieme». Il prefisso «ane» suggerisce ripetizione, un «unire di nuovo». Tutte le cose non sono solo unite in Cristo ma unite di nuovo in Lui. Inoltre, il verbo, come usato nel v. 10 indica un'azione riflessiva e suggerisce che Dio intese unire in Cristo tutte le cose con Se Stesso. L'armonia che Dio intese alla creazione, per il mondo, è stata distrutta dal peccato ma in Cristo essa è ritrovata ed un giorno, come nella volontà divina, completata.

Il tema principale dell'epistola è l'unità o «l'essere uno». Purtroppo, oggi vi è una separazione tragica tra l'uomo e Dio e persino l'ordine naturale è in conflitto col Creatore ed aspetta l'unità (Rom. 8:19-24). Ma Dio sta agendo per unire tutte le cose in Cristo e la Sua Chiesa; Cristo è il principio di unione e la Chiesa il suo strumento per cui tutto è unito. L'unità di tutte le cose è il grande desiderio di Dio e di Paolo. Infatti, quest'ultimo, in Efesini esorta i lettori a «mantenere l'unità dello spirito col vincolo della pace. V'è un corpo unico ed un unico Spirito, come pure siete stati chiamati ad un'unica speranza, quella della vostra vocazione. V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti ed in tutti» (Ef. 4:3-6) e continua dicendo che i doni di Cristo ai credenti sono per l'edificazione del corpo di Cristo (4:13).

Willard Taylor

Nel prossimo numero:
un articolo del sociologo Jon Johnston. Il professore Johnston sarà all'Istituto Biblico Europeo Nazareno (Schiaffusa, Svizzera) nella primavera del '83 per tenere dei corsi sulla sociologia urbana e la chiesa.

Lascia andare il mio popolo

Rendere liberi i laici di compiere un ministero di tipo pastorale.

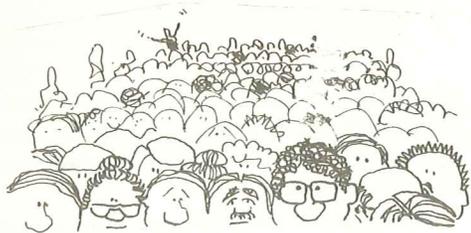
Il popolo d'Israele si trovava in schiavitù sotto i severi ispettori e sorveglianti egiziani. Dio stava preparando Mosé ed Aaronne per liberare il suo popolo. Fu indetta un'assemblea di anziani del popolo d'Israele nella quale Aaronne riferì tutto quello che Dio aveva rivelato a Mosé. La risposta del popolo, stanco della schiavitù che oramai da generazioni e generazioni gravava su di lui, fu immediata ed esultante: «E quando udirono che l'Eterno si ricordava di loro e vedeva la loro miseria, essi si inchinarono ed adorarono» (Esodo 4:31).

La notizia della liberazione che si sparse in tutta la terra di Goshen fu elettrizzante! Dio stesso si «ricordò della loro miseria» e la gioia di un'imminente emancipazione rappresentava una nuova ragione di vita. Il messaggio di Dio che Mosé annunciava al palazzo reale era: «Lascia andare il mio popolo» (Esodo 5:1).

A me sembra che le chiese di oggi contengano un gran numero di figli di Dio che vivono in schiavitù. Si tratta di una schiavitù diversa: una schiavitù di programmi e di orari che si trasmette continuamente per il semplice fatto che questi programmi e questi orari sono sempre presenti nelle nostre chiese. Ci si domanda se queste persone non stiano sprecando le loro energie soltanto per «tappare i buchi delle dighe ecclesiastiche».

I loro «ispettori» non portano la frusta, hanno solo un blocco per appunti in mano dove elencano tutti i buchi che debbono essere tappati per non allagare o far fallire la chiesa. Queste persone sono così fedeli e devote che hanno preso più buchi da tappare di quante dita abbiano nelle mani!

Darebbero senz'altro il benvenuto a Mosé e ad Aaronne per promuovere la loro cau-



Ho avuto l'esperienza di un caso molto appropriato. Ero un credente laico, un maestro di scuola, senza alcuna inclinazione a divenire un predicatore. Possedevo, tuttavia, fin dal giorno che accettai Gesù Cristo, un desiderio ardente di aiutare le persone nel dolore. Ero anche particolarmente attratto da coloro che ancora non avevano incontrato Gesù Cristo. Scoprii che il solo modo di poter soddisfare questo mio desiderio ardente, era di nutrirlo col materiale rappresentato dalla vita dolorosa e perduta delle persone intorno a me. Così iniziai a lavorare e mi interessai ai giovani, agli adulti, sa e per portare il messaggio ai loro pastori: «Lascia andare il mio popolo». I loro cuori sussulterebbero all'udire «che l'Eterno si è ricordato di loro ed ha veduto la loro miseria».

Le persone laiche possono avere un cuore da pastore senza avere la chiamata ad esserlo

Esistono parecchi campi nei quali le persone laiche dovrebbero essere rese libere di effettuare un importante ministero. Tuttavia lo scopo di questo articolo è soltanto di esaminare ciò che io chiamo «ministerio di tipo pastorale». Mi riferisco a quel ministero che fa sì che chi lo effettua, si senta spinto dall'amore di Dio a prendersi cura delle anime che si trovano nel dolore. Dio ha certamente elargito ad alcuni membri della vostra chiesa doni come la carità, l'evangelismo e la capacità di incoraggiare e confortare altre persone. Questi particolari credenti, una volta resi liberi, possono esercitare il loro ministero in maniera ugualmente efficace — e a volte anche di più — di quello del pastore stesso. Si tratta di credenti scelti i cui cuori battono e marciano allo stesso ritmo di quelli dei nostri migliori pastori, ma a loro non è stato permesso di unirsi alla marcia.

Un altro articolo per farci riflettere in questo «Anno del Laico»

tenni delle riunioni tra i carcerati e mi unii a dei gruppi che facevano delle visite. Entro due anni accadde qualcosa di strano (strano per me a quel tempo perché ero ancora un credente giovane, ma oggi è una cosa normale). Ebbi la sensazione (a volta leggera, a volta evidente) che alcune persone della chiesa che io rispettavo molto mi volessero far capire: «Noé, il solo modo con cui tu puoi esercitare realmente il tuo ministero è quello di divenire un ministro di culto». È così, eccomi oggi divenuto un pastore!

Sono abbastanza convinto che se avessi avuto Mosé ed un Aaronne vicino per «condurmi alla libertà» di esercitare i miei doni, sarei oggi ancora una persona laica in quanto non mi sarei sentito degno di predicare in presenza di due poderosi ministri di Dio come loro. Infatti, ancora oggi dopo aver compiuto gli studi nella facoltà teologica e dopo tredici anni di ministero pastorale, mi sento sempre un po' imbarazzato quando frequento le riunioni per pastori.

Sono sicurissimo che la maggioranza delle nostre chiese ha delle persone laiche che vivono in uno stato di frustrazione perché non sono state rese libere dai pastori di effettuare il loro ministero secondo il desiderio del loro cuore (e del Signore).

I pastori possono rendere libere le persone laiche di effettuare un certo ministero di tipo pastorale.

Stavo gustando un biscotto ed una tazza di bevanda calda nella cucina di una famiglia presso la quale si teneva uno studio biblico. Una ragazza di sedici anni diede l'avvio a una conversazione che, se fossi stato disposto a seguire, sarebbe ovviamente scaturita in un problema molto serio e molto difficile per me da risolvere. Ero però pronto ad ascoltarla, per cui mi disse: «Pastore, credo di essere incinta».

Questa era un'occasione che aspettavo in vista di un piano che avevo in mente. Io ero solo un pastore «recluta», il mio tempo ed le mie possibilità erano oramai stirati al limite. Adesso questa giovane credente metteva sulle mie spalle un caso più adatto ad un giudice di tribunale che a me. Improvvisamente mi venne una buona idea. Non ero la sola persona che potesse aiutare questa giovane. Così, dopo alcune parole di incoraggiamento e di conforto cristiano, le dissi che aveva bisogno di parlare del suo caso ad una coppia di sposi credenti che avremmo scelto insieme. Dopo qualche giorno tornai da questa giovane con una coppia di sposi credenti ed il problema fu apertamente dichiarato. Pregammo insieme e poi lasciai la giovane sedicenne nelle mani di questa affettuosa coppia di sposi, la quale si prese cura del caso e «ministrò» alla giovane nei mesi successivi.

Da quando, attraverso gli anni, ho applicato questo metodo, cioè, scegliere dei «ministri» laici che possono darsi da fare per lavorare spiritualmente, non sono mai rimasto deluso; ho sempre notato un grande risveglio nella vita di quei credenti laici ai quali ho affidato un vero «ministerio pastorale».

I pastori possono partecipare ai risultati del ministero dei credenti laici.

Secondo me, una delle maggiori soddisfazioni che noi pastori possiamo ricevere mentre siamo qui in terra, è partecipare alle azioni amarevoli di coloro che, in un modo o in un altro, noi abbiamo aiutato, specialmente di coloro che abbiamo introdotto alla vita in Cristo. Un modo per risvegliare e animare la vita di un credente laico è la no-

stra partecipazione al suo agire e alla sua volontà di amare e di far del bene. Ecco qui un esempio di come mettere in pratica ciò che sto dicendo.

Prendete con voi un credente laico o una coppia di sposi credenti e fateli partecipare in una occasione nella quale una persona vuole essere condotta a Cristo (io, personalmente penso che sia un'ingiustizia condurre qualcuno a Cristo senza la presenza di un credente laico, quando sia possibile). Mentre preparate la persona a ricevere Cristo e a nascere di nuovo, coinvolgente nel processo il credente laico nella maniera più completa possibile (proprio come il marito può essere di grande aiuto al dottore nella stanza del parto). Una volta che la persona è «nata di nuova», «mettetela nelle mani», con tenerezza, del credente laico presente, affinché questi possa nutrirla ed allevarla come discepolo. La presenza di un credente laico durante una conversione è estremamente importante. Essere insieme in quel felice momento instaurerà, fra voi e lui, un legame d'amore e di amicizia di cui soltanto i «pastori» possono godere.

Una volta che un credente laico ha assistito al processo della nuova nascita ed avrà aiutato susseguentemente a nutrire il nuovo credente, egli sarà sempre più ansioso di ripetere la stessa esperienza nel futuro. Perché? Perché egli ha partecipato e condiviso la gioia del risultato durante un importantissimo ministero. La stessa cosa può realizzarsi nel ministrare in tanti casi analoghi o di natura diversa.

Inoltre, uno dei grandi benefici che si ricevono dalla partecipazione dei laici ai risultati del nostro lavoro, è quello di allargare il raggio di azione del nostro ministero. Una delle ragioni per cui molte delle nostre chiese sono in declino (o rimangono passive) è dovuta al ristretto numero di persone laiche che il pastore ha la possibilità di assistere molto intimamente, cosa questa necessaria e desiderabile nel caso di nuove conversioni. Così, se un pastore avrà la possibilità di «condividere o di far partecipare» a questo intimo ministero «da persona a persona» i

Per un aiuto pratico su questo tema del ministero laico, suggeriamo il libro: I VISITATORI LOCALI di Thomas Soggin, Claudiana Editrice, 1981. Pagine 59. Lire 2.500.

suoi membri di chiesa laici, che posseggono dei «doni pastorali», vedrà sicuramente la sua chiesa crescere.

Che la chiesa sia veramente una chiesa!

Una premessa legittima e biblica per ogni chiesa locale e per ogni credente individualmente, è quella di essere sempre viventi. Se la chiesa è vivente, cioè spiritualmente in salute, allora esistono in mezzo a lei gli elementi necessari (i credenti) per trasmettere la vita. Essa sarà capace di soddisfare i propri bisogni nell'edificazione, nell'incoraggiamento, nella comunione, nel discepolato, nelle guarigioni e nella disciplina dei suoi membri, oltre ad essere capace di soddisfare le necessità delle persone non ancora credenti che vivono nel mondo intorno a lei, mediante la sua testimonianza, la sua adeguata azione sociale e la sua opera di evangelizzazione.

Questa chiesa, tuttavia, sarà vivente soltanto nella misura in cui i suoi membri saranno lasciati liberi di effettuare un ministero. Solo a questa condizione una chiesa sarà veramente una chiesa. Cosa facciamo noi perché una chiesa sia veramente tale?

Forse il modo ideale sarebbe quello di cominciare dall'inizio. Cominciate senza nessun programma o ministero prestabiliti per i quali dovrete andare a cerca il «personale adatto». Iniziate, invece, col personale che già avete a disposizione. Scoprite i doni posseduti dai vari membri di chiesa e costruite i vostri programmi e ministeri con loro. In questo modo avrete soltanto da eseguire quei programmi e quei ministeri per i quali possedete già il personale e non avrete da aggiungerne altri meno che Dio non procuri altro personale appropriato e dotato. Questa chiesa «ideale» sarà un corpo unico di credenti nel quale non si troverà posto per programmi o pianificazioni stereo-tipate, perché eseguirà soltanto quei ministeri possibili per mezzo dei suoi credenti forniti da Dio di risorse spirituali.

Potreste cominciare con uno studio accurato dei doni spirituali nella chiesa, allo sco-

po di scoprire, con uno spirito di preghiera, quale sia il vostro deposito di doni disponibili. poi, attenendovi al tema di questo articolo, potrete prendere nota di quelle persone laiche che posseggono doni di tipo pastorale.

A questo punto sarà possibile stabilire quali ministeri effettuare usando le persone selezionate. Alcuni servizi come l'aiuto-pastore, club sociale, centri assistenziali, ecc., non debbono prendere il posto del vostro lavoro abituale. Forse essi potrebbero integrare o sostenere il vostro lavoro, anche se un aumento continuo di nuovi ministeri, senza diminuire i vecchi ancora efficaci, vi porterà ad avere un gran da fare nella vostra attività pastorale.

Alcuni di voi potrebbero voler andare un po' più in là nel rendere liberi i laici di effettuare un ministero di tipo pastorale. Se siete sufficientemente sicuri del vostro attuale pastorato (o del vostro ministero in generale) e siete riusciti a conquistare il cuore e la fiducia dei vostri laici, potreste fare come segue: selezionate nella vostra chiesa quei conduttori laici ripieni di Spirito che mostrano di avere un cuore incline al pastorato. Conduceteli in un ritiro spirituale di due o tre giorni; là potreste, per così dire, «riversare su di loro la vostra anima di pastore» e convincerli con preghiere ed amore del fatto che essi posseggono dei doni preziosi che il Signore Gesù ha donato loro per far fronte ai bisogni nella chiesa. Innalzatevi al posto di «servitori» nel regno di Dio; fate loro capire che non sono stati salvati e riempiti di Spirito Santo semplicemente per prepararsi ad andare in cielo, ma che esse sono delle persone uniche, speciali che «sono state create in Cristo per compiere quelle opere che Dio ha preparato per loro» (Efesini 2:10).

Se riuscirete a rendere liberi diversi credenti laici della vostra chiesa di compiere un lavoro spirituale reale ed utile, allora avrete fatto dei grandi passi perché la vostra chiesa sia veramente una chiesa!

Noé Funk

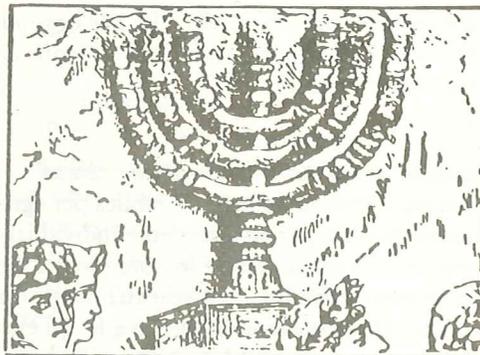
Archeologia Biblica

I primi due viaggi dell'Apostolo Paolo

Parte I°

Nessuna opera letteraria dell'antichità presenta, come gli Atti degli Apostoli di Luca, maggiori riferimenti alla realtà storico-politica e geografico-economica del mondo contemporaneo giudaico-greco e latino. Il suo racconto può considerarsi una storia della chiesa delle origini: è significativo che la prima opera di questo genere abbia come autore un pagano convertito e per di più non un uomo privo di cultura, ma un medico che, anche negli scritti ispiratigli dalla fede, manifesta un livello intellettuale che lo distingue notevolmente dagli altri autori del Nuovo Testamento. Lo stesso scrupolo e la stessa attenzione che presumibilmente il medico poneva nell'esercizio della sua professione, l'uomo di cultura li traduce nei suoi scritti in estrema precisione nella documentazione e il profondo interesse per la realtà che la puntualità con cui Luca fa riferimento agli ambienti che videro la prima diffusione del messaggio evangelico, alieno da preoccupazioni critiche come da sfoggio di erudizione pura. Proprio queste caratteristiche del racconto degli Atti consentono di verificarne l'attendibilità storica: le più recenti indagini archeologiche offrono sempre più numerosi termini di confronto, sicché anche laddove il testo si riteneva presentasse difficoltà o addirittura errore, un'epigrafe, una moneta, un monumento hanno fatto luce, confermando l'esattezza di ciò che per il passare del tempo sfugge ad un controllo immediato.

Fino al capitolo 13 degli Atti il protagonista del racconto di Luca è l'Apostolo Pietro; successivamente l'obiettivo si sposta su Paolo: si accenna alla parte avuta da Paolo nella condanna di Stefano, ci si sofferma sulla sua conversione da persecutore dei Cristiani ad Apostolo delle Genti. A partire da questo momento ha inizio per Paolo una



nuova vita che lo porta a svolgere una funzione di capitale importanza nell'allora nascente chiesa cristiana e di qui in tutto il mondo spirituale della sua epoca. Dopo un momento di iniziale diffidenza da parte della comunità giudaico-cristiana di Gerusalemme, Paolo addirittura perseguitato da giudei ed ellenisti si trova al centro di varie peripezie che lo vedono successivamente a Cesarea, Tarso, Antiochia, Gerusalemme e di nuovo ad Antiochia, da dove parte una seconda volta per diffondere la parola di Cristo fra i giudei.

Nel primo viaggio missionario erano con lui Giovanni detto Marco che lo accompagnò fino a Perga di Panfilia e Giuseppe detto Barnaba che lo seguì fino al suo ritorno in Antiochia. La prima tappa del loro viaggio fu l'isola di Cipro, probabilmente perché terra natale di Barnaba: fin dai tempi di Alessandro Magno l'isola era sede di una numerosa comunità giudaica che assunse dimensioni maggiori soprattutto quando Erode il Grande nel 37-4 a. C. vi iniziò lo sfruttamento delle ricche miniere di rame, pagando ad Augusto la metà dei proventi. L'isola, infatti, dopo che, nel 58 a. C. venne annessa a Roma fu donata a Cleopatra da Cesare prima e poi da Antonio, per poi ritornare a Roma dopo la battaglia di Azio (31 a. C.). Nell'epoca di Paolo non doveva essere molto popolosa, se è vero che Plinio parla di soli quindici oppida (= centri abitati) per lo più concentrati nella parte meridionale dell'isola e collegati da una strada

che probabilmente fu quella percorsa dai nostri missionari. Salamina, dove essi sbarcarono, era il porto principale e Pafos era il centro politico e religioso dell'isola perché residenza del governatore romano e sede del culto di Afrodite. Il testo di Luca, in pochi versetti, offre insieme un breve ma esauriente resoconto della prima missione degli apostoli e una serie di elementi che ne consentono un primo confronto con la situazione storica contemporanea: 1) il governatore di Cipro era un proconsole; 2) il suo nome era Sergio Paolo; 3) presso di lui c'era un mago, Bar-Gesù, falso profeta giudeo, che cercava di stornare il proconsole dalla fede. Il primo problema era posto dall'ordinamento della provincia di Cipro; Augusto nel 27 a. C. apportò delle modifiche all'ordinamento delle province soggette a Roma, distinguendole in imperiali e senatorie: le un dirette sottoposte all'imperatore

Da Civitavecchia

Domenica 17 giugno, nella riunione pomeridiana, abbiamo avuto modo di lodare il Signore mediante tre testimonianze battesimali di due sorelle dalla chiesa di Roma: Vania Scognamiglio e Luigia Verzulli, e una della chiesa di Civitavecchia: Liana Bonaventura.

Durante tutta la riunione abbiamo, come di consueto, avvertito la presenza del Signore, che ci ha guidato in ogni cosa, sicché le testimonianze battesimali sono state di grande benedizione per tutti.

Abbiamo goduto la comunione fraterna con la chiesa di Roma, con il pastore Scognamiglio, che ha amministrato i battesimi, e con la sua famiglia. Alla fine della riunione abbiamo avuto un'agape fraterna, manifestando così, in modo tangibile, la comunione e l'unità nello Spirito Santo e nel nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

pastore Angelo Matera

ed amministrare da un suo delegato ed erano quelle che, per essere di più recente acquisizione o particolarmente urbolente, richiedevano la presenza in loco di contingenti militari; le altre, in cui il processo di romanizzazione era ormai avanzato, poiché erano le più antiche regioni conquistate da Roma, non necessitavano di presidi militari ed erano amministrare da proconsoli, ex pretori o ex consoli a seconda della loro importanza. Cipro, integrando le affermazioni di Strabone e di Dione (assio, risulta essere stata provincia imperiale dal 27 al 22 a. C., anno in cui Augusto, in cambio della Dalmazia e dalla Gallia Narbonese, la cedette al Senato, sotto la cui giurisdizione rimase fino all'età di Adriano (117-138 d. C.). Pertanto è nel giusto Luca quando parla di un *anthypatos* o proconsole, cosa del resto confermata da dati epigrafici e numismatici.

Quanti alla persona di Sergio Paolo abbiamo prove dell'esistenza di un magistrato di questo nome che ricoprì a Cipro la carica di proconsole. Infatti abbiamo, tra le altre, un'epigrafe ritrovata a Chythroi nell'isola di Cipro che, sebbene mutila, consente di ricostruire con alquanto sicurezza cognome e nome del proconsole O. Sergius (Paulus?). Secondo la cronologia paolina generalmente accolta la si daterebbe al 46-48 d. C., epoca che coincide con quella del primo viaggio missionario di Paolo. Inoltre J.P. Free dà notizia di un ritrovamento di una moneta la cui leggenda reca l'esatta grafia del nome di Sergio Paolo e della carica da lui ricoperta. Infine il rinvenimento in una tomba di Curium, località non lontana da Pafos, di alcune tavolette di piombo contenenti formule magiche attesta la presenza della magia a Cipro, sicché è possibile che un cultore di arti magiche possa essere vissuto alla corte di Sergio Paolo. Elima è un falso profeta giudeo e anche questo non ha niente di strano poiché la magia era diffusa anche nel mondo giudaico e dentro certi limiti addirittura tollerata dalle autorità religiose.

Lucia Vitiello

Da Moncalieri

Ancora una volta Dio ha benedetto il nostro fine settimane evangelistico. Nei giorni di venerdì 11, sabato 12, e domenica 13 di giugno, assieme al past. Scognamiglio, Antonella e Giampaolo, la comunità di Moncalieri ha svolto una proficua opera di evangelizzazione. Il venerdì sera, più di 40 persone, di cui all'incirca 6 erano nuove, hanno presenziato al nostro incontro. I membri della chiesa hanno invitato parenti ed amici che hanno partecipato con gioia al culto. Sabato sera, dopo una giornata di attività in chiesa, ci siamo ritrovati alle 20.00 per ascoltare il messaggio di salvezza proclamato dal past. Scognamiglio e per vedere la proiezione di un film su Gesù e la nascita della chiesa primitiva. Il film ed il messaggio hanno toccato i cuori dei presenti e la domenica mattina più di 60 persone, tra cui i fratelli della Chiesa del Nazareno di Cuneo, riempivano la chiesa. Il culto domenicale è stato veramente guidato dal Signore. Oltre al messaggio di Dio che ha toccato i cuori dei presenti, il battesimo di una coppia di anziani coniugi di Moncalieri e di una sorella di Cuneo e la breve cerimonia di benvenuto alla famiglia Martinetto come membri di chiesa, hanno veramente benedetto tutti.

Nuove conversioni sono state rafforzate e i membri già praticanti sono stati rallegrati e rinvigoriti nella fede dall'opera dello Spirito Santo. Gli inni ed i cori cantati insieme esprimevano la gioia dei presenti mentre, dopo il culto, un pranzo insieme ha fatto risaltare ancora una volta come la nostra comunità sia veramente una grande famiglia. Nuovi battesimi sono stati richiesti per il prossimo futuro ed abbiamo veramente una visione nuova della vita della chiesa.

Ringraziamo Iddio per le benedizioni che ci ha dato in questa occasione particolare, come pure ringraziamo il past. Scognamiglio, Antonella e Giampaolo e tutti gli altri che hanno collaborato attivamente.

A Dio sia la gloria per quanto è stato fatto e per quanto Egli ci aiuterà ancora a fare.

Il giorno 24-7-82 è stato particolarmente gioioso per tutta la comunità della Chiesa del Nazareno di Moncalieri perché si è realizzato il sogno d'amore della unione matrimoniale tra Concetta di Giorgio e Giuseppe Macrì. Di fronte a circa 150 persone, i due sposi hanno testimoniato del loro amore verso Dio e reciproco e del loro desiderio di costituire insieme una felice famiglia cristiana. A Giuseppe e Concetta auguriamo il realizzarsi di ogni loro desiderio del cuore ed una vita veramente e pienamente fondata su Cristo Gesù.

+ + + + +

Dopo un anno di frequenza alle riunioni nella Chiesa del Nazareno, Anna Caruso, in occasione di una evangelizzazione, ha sentito Dio parlare in modo diretto e particolare al suo cuore e Lo ha accettato come Signore e Salvatore della propria vita. Di ciò ha voluto testimoniare pubblicamente ed il battesimo d'acqua, avvenuto il 25 del mese di luglio 1982 ha sancito questa nuova unione col Padre ed ha significato, per lei, l'inizio di una nuova vita cristiana. Tutti in chiesa abbiamo gioito per questo miracolo e nei cieli, siamo certi, vi è festa per questa figliola ritrovata.

pastore Giovanni Cereda





Da Catania

Il giorno 20 giugno, i fratelli Carmela e Salvatore Bellissima, Giovanni Parisi, e Faranda Nunzio Senior, facenti parte del Gruppo di Evangelizzazione, assieme al pastore Angelo Cereda, hanno visitato la chiesa di Calatafimi, col particolare scopo di incontrarsi con la comunità e di evangelizzare codesta città del trapanese. A Catania erano presenti per il culto domenicale, lo studente della Scuola Biblico Nunzio Farando Junior e il pastore Gianni Cereda.

A Calatafimi sono stati distribuiti opuscoli ed evangeli di S. Giovanni, e in diverse occasioni ci si è intrattenuti per illustrare il compito della nostra chiesa, secondo l'Evangelo.

È stata una giornata intensa, ma grandemente benedetta dal Signore. Erano presenti al culto dei fratelli di Castellammare del Golfo, e le varie testimonianze hanno arricchiti i nostri cuori, e rinvigorito il nostro spirito, nel nome del Signore. Al ritorno per la gioia, non «sentivamo» di aver percorso 600 km in macchina sotto un sole torrido (nei giorni seguenti alcuni di noi li hanno sentiti pesare), e lodando il Signore siamo ritornati fortificati e benedetti.

Chiediamo ai fratelli di pregare per Calatafimi, per una eventuale «presenza» a Palermo, dove abbiamo dei contatti, per l'allargamento della «tenda di convegno» a Catania, dove già abbiamo dei culti in altre zone della città, e dove desideremmo sempre più estendere il lavoro missionario iniziato.

Pregate, affinché dei mezzi finanziari necessari, possano trasformarsi in beni spirituali per quanti ancora non conoscono Cristo.

Gianni Parisi



Suggerimenti di Giovanni Wesley ai predicatori

Giovanni Wesley, pur essendo uno scrittore prolifico, un oculato amministratore ed un teologo preparato, era anche un grande predicatore.

I sermoni si possono valutare dalla loro sostanzialità e quelli pubblicati di Giovanni Wesley rivelano tale validità di contenuto. Egli citava in modo accurato passi biblici ed era buon conoscitore di storia, scienza, filosofia, letteratura e geografia. Conosceva bene il modo di sviluppare organicamente un argomento ed il modo in cui applicare con profitto la verità alla vita quotidiana.

I sermoni possono anche essere valutati dagli effetti che producono sugli ascoltatori. Raramente uno studioso universitario ha il fervore e l'efficacia di un evangelista, eppure, Wesley, sia di fronte a sei quanto a ventiseimila persone, riusciva con la sua predicazione ad attrarre l'attenzione della gente e a guidarle alla conversione. Può darsi che oggi conversioni così nette e chiare siano retaggio di pochi, ma, nonostante tutto, vogliamo ascoltare i suggerimenti che egli ha per i predicatori:

1. Essi sono chiamati a «risuscitare i morti»:

In una lettera indirizzata al pastore Zaccharia Yewdall e datata 3 dicembre 1780, Wesley scrive:

«Non penso assolutamente di tirarti fuori dal gruppo di Glamorgaushire; sei proprio nel posto giusto! Ma tu dici che *molti dormono*. Essi effettivamente sono assopiti nella fede ma tu sei stato inviato lì a risvegliar-

li: *-Essi sono morti.....* ma tu devi essere vivo se vuoi risvegliare gli altri e questo può essere fatto solo con grande sacrificio».

2. Solo Dio può formare dei predicatori.

In una lettera datata 31 dicembre 1782, Wesley, ad uno dei suoi predicatori che chiedeva il suo aiuto, ricorda: «Non abbiamo alcuni predicatori da inviare perché tutti sono già impegnati; d'altronde, non possiamo, da noi stessi, creare dei predicatori, ne comprarli. Solo Dio può inviarli nel suo Campo. Il Nuovo Testamento afferma *E mentre celebravamo il culto del Signore e digiunavamo lo Spirito Santo disse: «Mettetemi a parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati* (Atti 13:2). Dio scelse mentre la chiesa pregava; la comunità riconobbe tale scelta e l'inviò, senza dubbio, con preghiere ed offerte».

3. Fai dei sermoni brevi.

Wesley iniziava i suoi culti con una breve preghiera, poi cantava un inno. Di solito predicava per mezz'ora, quindi cantava i versi di un altro inno e concludeva con una preghiera. Ovviamente i suoi sermoni erano ben preparati; egli raggiungeva gli scopi prefissati e poi concludeva con appelli per eventuali decisioni.

4. Sii verace.

Wesley scriveva: «Non amplificare, non esagerare mai niente. Aderisci rigorosamente alla verità. Sii un esempio. Dimentica qualsiasi cosa sia accaduta nel passato e fa che ora gli uomini comprendano che tu odi la bugia, che realizzi quanto prometti e che la tua parola è verace».

5. Leggi!

Wesley avvertiva che senza la regolare lettura il talento di un predicatore non si sviluppa, anzi, scriveva, «avrà poca varietà di sermoni e il pensiero sarà superficiale». Ed aggiungeva: «Solo la lettura può porre rimedio insieme alla meditazione ed alla preghiera quotidiana. E ciò è utile alla tua vita; non vi è altro modo altrimenti sarai sempre un predicatore superficiale e vago. Sii giusto con te stesso, datti tempo e fornisciti dei mezzi adeguati per crescere. Non far inaridire la tua vita». Inoltre affermava di non

scoraggiare i nuovi convertiti a leggere qualcosa di diverso dalla Bibbia. «Se essi leggono solo la Bibbia dovrebbero udire solo la Bibbia, così niente più sermoni, sia scritti che a voce. Posso difficilmente immaginare che tu scoraggi la lettura dei nostri opuscoli per gelosia o paura di essere posto in difficoltà».

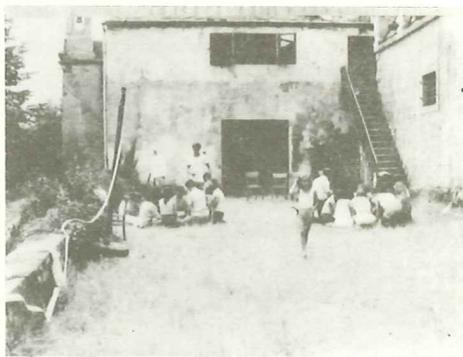
Così l'incoraggiamento di Giovanni Wesley è quello di leggere e studiare oltre la Bibbia tutto ciò che è utile alla formazione culturale personale, come per esempio, i periodici cristiani ed altri libri e giornali.

Giorgio Failing

Dal Campeggio '82

O fanciulli beati,
Che qui siete a Reggello:
Siete troppo animati,
e perdete il cervello.
Ogni scherzo è gradito;
Ogni notte è tremenda.
Il cibo è squisito,
Ma togliamo la tenda.
Ad Howard un saluto,
a Lilly e Barbara un bacione.
L'abbraccio più forte al nostro Marione.
Ma un grazie infinito
A lui che ci scoccia
È bello e ardito
È il nostro capoccia!
Purtroppo fanciulli, il campeggio è finito.
Saluti alle chiese e ... al prossimo invito!

scritta dal gruppo «Vincitori»
al Campeggio '82



Una sfida da Moncalieri..

CRUCIVERBA SENZA SCHEMA

Spetta al solutore collocare al giusto posto le 21 caselle nere mancanti.

ORIZZONTALI: 1. Si legge dell'..... in atti 1:9. 2. Si dice e dispari - Prima di Geremia. 3. Numero uno in America -All'inizio incompresi - Cento per i primi Romani. 4. Stella del cinema - Vocali in Cena - Congiunzione latina. 5. Portata alla fine - consonanti in dire - In suo. 6. Animale fegatoso - Siamo cristiani poiché credenti in 7. Articolo femminile -vocali in colino - Luca alla fine. 8. Simbolo dell'Indio - strumento musicale e percussione. 9. È sconsigliato agli stonati -avere poeticamente. 10. Atti alla fine - In non -vocali in speranza.

VERTICALI: 1. Nome degli appartamenti alle svariate sette sorte con l'intento di riportare la purezza della vita cristiana alle antiche tradizioni del tempo apostolico. 2. In esso vi sono i simboli del pane e del vino. 3. Non nata da sola - secca negazione. 4. Vocali in pesi - Torà alla fine - Catania in automobile. 5. No all'inizio - si alla fine - Si chiama così un gruppo canoro. 6. Il supremo consiglio ebraico. 7. Giuda 8. Vocali in Thola - Amos alla fine -Un saluto usato anche dai Romani. 9. Nizza in Francia - Un modo di semina. 10. Metà di Osea - Non mio - L'..... nazarena (programma radiofonico).

A tutti coloro che invieranno l'esatta soluzione alla Chiesa del Nazareno, via Ariosto, 10042 Moncalieri (TO), sarà inviato un Nuovo Testamento.

Filippo Caruso

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1										
2										
3										
4										
5										
6										
7										
8										
9										
10										

Il Nazareno Via A. Toscanini - 02 - 50127 FIRENZE

Spedizione in abb. postale gr. IV, 70% - (Firenze)
 In caso di mancato recapito specificare il motivo contrassegnando con una x il quadratino corrispondente e
 rinviare al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 100